

Renzi-Mdp, trattativa in salita La minoranza: "Non ce la farà"

E Orlando bocchia Fassino: "Doveva mediare il segretario in persona"

**ANDREA CARUGATI
FRANCESCA SCHIANCHI**
ROMA

«Temo che Fassino non ce la farà a ricomporre con Mdp... Siamo andati troppo avanti nella spaccatura». A metà pomeriggio, Gianni Cuperlo sorseggia un caffè alla buvette di Montecitorio. All'indomani della direzione Pd che ha sancito la richiesta di «alleanza larga, senza abiure e senza veti» che ancora il segretario Renzi propone dal treno di campagna elettorale, l'ex presidente del Pd, uno dei leader della minoranza, dà voce sconcolato all'opinione più diffusa nei Palazzi.

Pochissime speranze di una reale ricucitura, vicine allo zero fino al 2 dicembre, data in cui si terrà l'assemblea fondativa della nuova lista comune di Mdp, Sinistra italiana e Possibile che incontrerà Grasso presidente: ieri l'ambasciatore renziano Piero Fassino, delegato a portare avanti la trattativa, ha contattato esponenti dei tre partiti, gli sms sono rimasti a lungo senza risposta per poi ricevere una disponibilità di massima a incontrarsi, probabilmente però dopo quella data. E non saranno i leader a partecipare agli incontri, infastiditi dal fatto che non intenda spendersi Renzi in prima persona: da Mdp stanno valu-

tando di incaricare un delegato, il nome più quotato è quello dell'ex segretario del Pd Guglielmo Epifani, autore del programma condiviso delle tre forze politiche. «Sarebbe stato più efficace se avesse portato avanti la trattativa Renzi», fa notare Andrea Orlando.

«Se vuole veramente ricucire, Renzi deve metterci anche un peso emotivo, suggerire scenari e prospettive come Veltroni sa fare: non puoi dare l'idea che proponi l'alleanza solo perché ti hanno chiesto di farlo», aggiunge Cuperlo riflettendo sulle parole del leader del partito in direzione. E quelle che scandisce al Tg1 delle 20, dal Trentino dove è arrivato col treno, non sono tanto più empatiche, anzi: «Ho rispetto per Bersani e D'Alema, ma il popolo del centrosinistra non sopporta più questo continuo balletto e queste divisioni. Noi siamo pronti a superare gli insulti del passato, ma per farlo bisogna essere in due».

Ecco, il problema è che gli scissionisti che meno di un anno fa hanno scelto di abbandonare il Pd per le politiche (e il carattere) di Renzi, non vedono ancora novità: «Se vogliono parlare con noi, devono venire con proposte che uno come me

possa dire alla gente. Perché io non posso dire ai giovani che il Jobs Act ha funzionato - taglia corto Bersani - con meno di questo si perde tempo, si fanno chiacchiere e furbizie».

Una situazione di stallo che difficilmente potrà sbloccarsi, nonostante gli appelli di un padre nobile come Walter Veltroni: «Sedetevi intorno a un tavolo, discutete di programmi. È ora il momento». O almeno dopo che Mdp, Civati e Fratoianni avranno compiuto il loro percorso, con «primarie» nel weekend del 26 per eleggere delegati e assemblea finale. Ieri mattina, anche Cuperlo ha avuto un fugace incontro con D'Alema, in occasione del funerale di un «compagno». «Ma non abbiamo discusso della questione coalizione», garantisce l'ex presidente Pd. Sospettato di voler lasciare partito e Parlamento, ieri spiegava che no, «ho votato sì al referendum pur di non spaccare il partito, sarebbe un errore uscire oggi», e sulla ricandidatura chissà, si vedrà. Il suo rapporto col segretario non è idilliaco, ma un filo di dialogo resta aperto: giovedì 23 è con un colloquio con lui che presenterà alla Camera il suo ultimo libro, «Sinistra, e poi». Un titolo che, di questi tempi, è tutto un programma.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

